

Tobias aveva usato un tono aulico e severo.

“Mi spaventate” disse piano Johann.

“Beh, questo credo fosse l’intento di messer Dante Alighieri nel darci la sua personale versione. Per rendere spaventoso Satana non ha risparmiato sui termini truci. Devo ricordarmi di chiedere al priore Tommaso se ci sia traccia del passaggio di questo poeta fiorentino all’Ospizio. Comunque, a me personalmente di quelli come Lucifero spaventano di più altre cose: l’arroganza che alberga nello spirito, la verità che non viene mai presa da dubbi, la fede vissuta senza sorriso ma... non è per discutere di questo che vi ho fatto venire. Seguitemi.”

Tobias infilò la navata sinistra e si fermò davanti alla seconda colonna. Era una colonna grigia, banale non fosse stato per il diametro notevolmente tale che un uomo, da solo, non sarebbe riuscito a cingerla. Era perfettamente liscia ad eccezione di due costoloni che emergevano ad altezza d’uomo per poi rientrare e sparire in alto. Il quadro che stava all’interno dei costoloni rese le cose semplici a Johann.

“Ecco la targa d’oro che mi dicevate, *Columna miraculosae erecta*. E quello strano animale inciso sopra che cos’è? A me sembra uno dei gamberi che popolano certi fiumi. Non saremo venuti per vedere questo blocco grigio? Al confronto dei portali mi pare squallida arte di scimmie.”

Frate Tobias piegò la schiena e appoggiò a terra la sua lanterna. Guardò Johann compiaciuto.

“Proprio così, caro Johann, questa colonna è il mio scopo. Voi ora vi convincerete che spesso, oltre l’apparenza, ci può essere qualcosa di buono e sorprendente.”

Si rese subito conto che quel *caro* era stato inopportuno, ma gli era sfuggito per un eccesso di soddisfazione. Si sentiva finalmente vicino all’obiettivo della visita.

Johann oramai lo guardava sempre più di traverso, ma il frate non sembrò preoccuparsene. Anzi, invitò il compagno a collaborare.

“Tenetemi alto il lume, per favore.”

Tobias allungò le braccia, si mise in punta di piedi e iniziò a tastare con l’estremo dei polpastrelli la pietra grigia della colonna attorno alla targa.”

“Volete appurare se realmente essuda umori, come mi avete raccontato durante il viaggio?” chiese serio e sorpreso Johann.

“Non celiare, caro collega...”

Questa volta premette volutamente sul *caro*, e gli venne quasi da ridere perché aveva capito che metteva a disagio Johann, “... Avrete compreso che ho uno spirito pratico. Sono venuto perché cercavo questa!”

Le sue dita avevano individuato sul bordo superiore della cornice una specie di tasto, cavo all’interno. Si fermò un attimo, per godere fino in fondo la soddisfazione del momento ma anche per sincerarsi che non vi fossero altri pericolosi testimoni.

“Mi siete validamente servito fino ad ora. Portate pazienza ancora per un attimo. Fra pochi secondi vedrete una cosa straordinaria. Vi prego però di mantenere il segreto.”

Lo disse con scarsa convinzione, perché sapeva di non poter contare molto sul silenzio del suo forzoso e involontario complice.

Con calma staccò dal cordone della sua tonaca un occhiello con attaccata un'astina metallica dal profilo seghettato. Lo inserì lentamente nell'incavo del tasto e quindi pigiò sul congegno.

Un rumore secco, il cui eco rimbombò tra le navate, sbloccò un ingranaggio complesso che fece ruotare verso l'alto la targa, rilasciando alcuni sbuffi di polvere fine simile a talco e concedendo di intravedere una nicchia spaziosa e profonda.

Johann avvicinò subito la lanterna.

“Bene, bene, siamo i primi” sussurrò Tobias, che un istante prima aveva incassato la testa tra le spalle come per tentare di assorbire il rumore dello scatto.

Sul piano della nicchia c'erano appoggiati due oggetti.

Tobias prese il primo, un foglio arrotolato o qualcosa di simile, e lo mise subito sotto la tonaca. Poi fu la volta del secondo, un grosso libro, che infilò dentro lo scapolare.

Con la mano destra afferrò quindi il lato aperto della targa e lo fece scorrere a ritroso, fino a farlo rientrare nella cavità della parete con il medesimo scatto metallico di prima. Recuperò la chiave.

Seguì un attimo di silenzio, interrotto all'improvviso da uno scricchiolio ritmato proveniente dall'alto del coro pensile.

Si guardarono in faccia.

Passi umani, non c'era dubbio.

Tobias decise di non muoversi.

*E' inutile, pensò, non conosco la chiesa, il monastero e i suoi passaggi. E poi cosa faccio. Mi metto a inseguire uno in piena notte? E per quale motivo? E quando anche lo prendessi? Sarei io a interrogare lui o lui a interrogare me? Spero solo che non mi aspetti nascosto da qualche parte. L'unica cosa che mi chiedo è se si tratta di un uomo del priore. Ma adesso è meglio lasciar perdere e fare finta di nulla. Sono certo che lo scoprirò domani mattina. L'unica cosa da fare è rinchiudersi nella cella!”*

Dopo un paio di interminabili minuti, trascorsi nel silenzio sospeso e assoluto, Tobias fece cenno a Johann.

“Torniamo nelle nostre celle, che adesso abbiamo diritto a un buon riposo” sussurrò piano.

Johann, che capiva sempre meno, lo seguì senza dire altro.

(da *Il legno storto*)